

Analisi Airi materie prime costi cresciuti anche del 60%

Aumentano i costi di produzione per le aziende agricole: la materia prima nazionale, nel giro di un anno, ha avuto incrementi tra il 30 e il 60%. Ma non solo. Per l'industria l'energia, il packaging e i trasporti pesano sempre di più: è quanto emerge da un'analisi dell'Associazione industrie risiere italiane (Airi). Così oggi la filiera del riso italiano si trova ad affrontare dei problemi e a fare sforzi per contenere le ricadute degli aumenti di prezzo: «Tutti i costi produttivi - spiegano da Airi - sono fortemente aumentati, il gasolio per autotrazione del 30% e i costi di energia, petrolio e metano sono alle stelle con aumenti dal 100 al 150%. Poi i costi per gli imballaggi e il packaging sono in crescita fino al 60%, anche per far fronte ai

nuovi requisiti di materia ambientale e nel settore del cartone ondulato si sono registrati aumenti nell'ordine del 30%». Dall'analisi di Airi emerge anche che il costo del legname ha causato un incremento del prezzo dei bancali sino al 100% rispetto all'anno scorso ed è aumentato il prezzo del riso. «Ma nonostante le evidenti difficoltà - proseguono da Airi - peraltro comuni anche ad altri settori, l'industria del riso guarda positivamente al futuro. I consumi in Italia e nell'Unione Europea sono aumentati negli ultimi dieci anni rispettivamente del 20 e del 10%; ciò significa che sul mercato c'è sempre più spazio per il riso italiano, che viene apprezzato anche in tutto il resto del mondo per la sua qualità».



Parlano i vertici di Confagricoltura, il presidente Benedetto Coppo e il direttore Fabrizio Filiberti

«La siccità non preoccupa, per ora»



Benedetto Coppo

«Montagne senza neve c'è un po' di apprensione ma nessun allarme»

«Il problema si risolve con copiosa pioggia nel mese di aprile»



Fabrizio Filiberti

Un problema globale che si può riversare territorialmente sotto più aspetti: ambientale, economico, gestionale e sociale. A partire dall'anomalia climatica e dal riscaldamento globale abbiamo sviluppato un'inchiesta. In questa edizione trattiamo le ricadute per la filiera del riso, parleremo di agricoltura e di allevamento, per poi trattare il problema delle condizioni e della gestione degli acquedotti.

In Piemonte non è piovuto per 60 giorni consecutivi e le ultime precipitazioni non sono state sufficienti a colmare il gap idrico. E se la situazione dovesse perdurare per ancora molto tempo potrebbe comportare dei problemi per l'agricoltura e per la filiera del riso. «Ma per fortuna - dichiara il presidente di Confagricoltura Benedetto Coppo e il direttore Fabrizio Filiberti - siamo ancora in fase lontana dall'utilizzo delle acque per l'irrigazione. Anche se certamente, da parte nostra e dalle associazioni d'irrigazione, un po' di apprensione c'è visto che le montagne sono poco bianche. Siamo preoccupati, ma non ancora in allarme». Comunque, se non dovessero esserci precipitazioni «sui lavori preparatori primaverili di aratura

non ci sarebbero molti problemi, ma se più avanti non dovesse accumularsi neve ci saranno» affermano Coppo e Filiberti. In un periodo di siccità non si possono applicare molte soluzioni: «Sicuramente la stragrande maggioranza degli agricoltori, avendo i terreni asciutti, procederà a una semina interrata - evidenziano il presidente e il direttore - ma il problema dell'acqua non si può risolvere. Noi non abbiamo la possibilità di invasarla a monte, va utilizzata quando sta scorrendo nei nostri fiumi e nei nostri canali. Ad ogni modo una pioggia importante, ad aprile, risolverebbe i problemi e si ritornerebbe a seminare in acqua. Ancora siamo speranzosi».

La distinzione tra i due tipi di semina è importante: «Quella tradizionale - spiegano Coppo e Filiberti - si fa in acqua. Con questo metodo si svolgono i lavori preparatori delle risaie e si diserba. Poi si sommergono le risaie e si fa la cosiddetta semina "a spaglio": i semi vengono distribuiti direttamente in acqua. Per quanto riguarda la semina interrata, invece, si applica su un terreno asciutto con una macchina che interra il seme. Quando l'ultimo germoglio e cresce la pianta si procede alla sommersione».

Paolo Carrà, presidente dell'Ente Risi «Patiranno di più i campi lontani da corsi d'acqua»

«L'acqua è un elemento fondamentale della produzione del riso sia per l'irrigazione sia per evitare le escursioni termiche giorno-notte. Infatti, lo scorso anno, abbiamo visto soprattutto nella zona della Lomellina, come l'assenza di risorsa idrica abbia determinato un calo della produzione»: a parlare è Paolo Carrà, il presidente dell'Ente nazionale Risi.

L'acqua per le coltivazioni di riso è fondamentale e ad oggi a preoccupare è il perdurare di una situazione di siccità: «Sta creando qualche allarme - spiega Carrà - perché le falde sono più profonde. Ma questa sensazione potrà essere in parte compensata con delle piogge primaverili. Sono soprattutto le scarse precipitazioni in montagna a generare timori: la neve è sempre un bacino di riserva idrico per i mesi estivi. La preoccupazione più grande è per il futuro». La condizione di siccità se durerà ancora per molto creerà soprattutto problemi per le zone più distanti dai corsi irrigui: «Probabilmente - dichiara Carrà - si penserà a un ridimensionamento della disponibilità idrica di tutti e a razionamenti. Ma ad oggi non sappiamo se nevierà e pioverà».

Il problema della siccità si potrebbe riversare anche sulle coltivazioni di mais: «Richiede grandi quantità d'acqua - sottolinea Carrà - Il riso invece ha un sistema d'irrigazione che trattiene l'acqua e la rilascia poco per volta. Ma al di là del sistema d'irrigazione con risparmio idrico, se l'acqua non c'è non si presentano molte soluzioni. Le zone che saranno compromesse per prime saranno quelle dove arriva saltuariamente la risorsa idrica».



Paolo Carrà

In questo momento soffrono anche il grano e l'orzo: «Pur non essendo colture che vanno irrigate - afferma Carrà - risentono di questo momento. I primi a soffrire sono i grani che sono stati seminati a ottobre. Già adesso si vedono i primi danni. Per il riso e per il mais c'è un po' più di tempo». Per quanto riguarda le semine l'Ente nazionale Risi ha fatto un sondaggio e al momento riporta una contrazione di 3 mila ettari rispetto allo scorso anno: «Ma è un sondaggio - evidenzia Carrà - c'è ancora tempo e i giochi sono ancora aperti».

L'Ente Nazionale Risi è un ente pubblico economico sottoposto alla vigilanza del ministero delle Politiche agricole alimentari forestali. Lo scorso anno è ricorso il 90° anniversario dalla sua fondazione. L'Ente dispone anche di un Centro ricerche sul riso che collabora con numerose istituzioni italiane ed internazionali.

Servizi di Francesca Siciliano

Serve acqua per farlo crescere. «Senza pioggia avremo problemi d'estate» Il sovescio ci salverà? Tecnica per ingrassare i campi va bene per il riso ma anche per altre coltivazioni

Sovescio: è il nome di una pratica agricola di valore ecologico che consiste nell'interramento di specifiche colture per rendere più fertile il terreno. Proprio questa tecnica è interessata dal problema della siccità: «Semina le essenze per ingrassare i campi - spiega Silvano Ravarino della Riso Ravarino - È utile anche per quanto riguarda l'agricoltura. Ad oggi il sovescio dovrebbe essere più in vita, ma la siccità non gli consente di crescere. Confidiamo nelle precipitazioni». Le anomalie climatiche, che ad oggi non danno troppi problemi per il riso, in futuro potrebbero diventare un problema letale: «Io parlo da risicoltore - sottolinea Ravarino - ma il problema coinvolge tutta la nostra agricoltura, già messa a dura prova nei primi mesi dell'anno a causa dell'aumento delle materie prime». Infatti, come riporta il Sole 24 ore si sono verificati l'aumento del prezzo dei semi, il caro-carburante per i trattori e la fiammata del prezzo dei fertilizzanti: «I concimi rispetto allo scorso anno agricolo sono triplicati - racconta Ravarino - e i combustibili, quali il gasolio, sono vicini al raddoppio». A sostenere il problema dell'aumento dei prezzi è anche un risicoltore di Trino: «La spesa - dice - aumenterà rispetto agli altri anni e speriamo che i prezzi del riso si mantengano. Invece la Pac, è ancora un'incognita». Per quanto riguarda la siccità, al momento non dà troppi problemi: «Riusciamo a fare bene i lavori - dichiara - ma se non nevicava in montagna sarà un problema per questa estate». A oggi si spera che piova più avanti: «Di acqua come tutti gli anni ne avremo bisogno - afferma un altro risicoltore - Ma non è il primo anno che capita il problema. Potrebbe essere risolto con bagnature a zone».

Poca pioggia e temperature elevate

I dati presentati in Regione dal direttore di Arpa Angelo Robotto



Un deficit di precipitazioni per il mese di gennaio, su tutto il bacino piemontese, che ammonta tra il 90 e il 95%. Un'anomalia di temperatura compresa fra +1 e +3° rispetto al clima del periodo 1991-2020 e una stima del quantitativo di acqua immagazzinato nel manto nevoso ridotto. È il quadro che emerge dai dati presentati dal direttore dell'Arpa Piemonte Angelo Robotto in Commissione Ambiente della Regione, presieduta da Angelo Dago.

«La situazione del periodo è complessa - si legge in una nota stampa della Regione - ma non la peggiore in termini di anomalia di precipitazione: si colloca infatti al dodicesimo posto come periodo più lungo negli ultimi sessantacinque anni, mentre l'inverno 2021-2022 al momento è al terzo posto nello stesso periodo considerato». Per quanto riguarda le portate dei fiumi, la Sesia nel mese di gennaio, ha visto una riduzione del 79%. E anche le stime modellistiche del quantitativo di acqua immagazzinato nel manto nevoso presentano una riduzione importante: «A fronte di un valore medio del periodo di circa 1700 milioni di metri/cubi - si legge nel comunicato della Regione - oggi si stimano, sul bacino del Po chiuso alla confluenza col Ticino, poco più di 614 milioni di metri/cubi di acqua, con un deficit quindi di circa il 64%». Per quanto riguarda il volume invaso nel Lago Maggiore, è inferiore ai 100 milioni di metri/cubi, circa un terzo del valore medio per il periodo.

Robotto, in Commissione, ha precisato che l'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici nel distretto idrografico del Po (che verrà riconvocato) ha delineato per il distretto uno scenario di severità idrica bassa (gialla) e di severità media (arancione) per l'intero territorio piemontese. Ma da ieri, giovedì 17 febbraio, come si legge sull'Ansa, ritornano sul Piemonte temperature ben al di sopra della media, sicuramente primaverili.

DEFICIT IDRICO

È la magra invernale di Po più grave degli ultimi 30 anni: le perturbazioni di questi giorni non bastano a colmare il deficit idrico. Lo comunica l'Autorità distrettuale del fiume Po-Ministero della Transizione ecologica. Tra le criticità che potrebbero manifestarsi ci sono quelle sugli equilibri degli habitat e dell'agricoltura. In Piemonte, come reso noto dall'ente parco, infatti, ci sono già state morie di pesci autoctoni. La situazione è di allerta: da quanto comunicato da ADBPo-Mite le temperature nel distretto sono state costantemente superiori alla media di 2-3 gradi e venti, in pianura, hanno ulteriormente asciugato i terreni.